

grafia completa con la que el autor ha conseguido el grado de doctor por la Universidad de Valencia y cuya publicación parece inminente. En ella el profesor Ramírez estudia y analiza la época, larga en penalidades, que abarca desde su procesamiento en 1814, pasando por el Trienio Liberal hasta su muerte en el exilio irlandés en 1837.

VICENTE LEÓN NAVARRO

LEPORI, Maria: *Bande, fazioni, trame. La nobiltà rurale tra violenza e giustizia nella Sardegna del Settecento*, Viella, Roma, 2019, pp. 256.

Il volume della Lepori intende offrire uno spaccato della realtà politica, sociale e giuridica del Regno di Sardegna nel XVIII secolo, concentrandosi sulle difficoltà di gestione dell'ordine pubblico in capo alla nuova dinastia regnante dei piemontesi Savoia. La descrizione di una realtà storica dal sapore letterario riesce a inquadrare l'atteggiamento dei gentiluomini sardi, incuranti di ogni provvedimento imposto da Torino, in fattezze quasi leggendarie. L'A. pone l'attenzione sul ruolo dei nobili di villaggio, già studiati da Giuseppe Mele, Gian Giacomo Ortu e dalla stessa Maria Lepori in ricerche precedenti, scandagliando approfonditamente il farraginoso processo di radicamento del potere sabaudo nel Regno sardo. Per i Savoia, infatti, dopo pace di Aquisgrana del 1748 emerse con tutta evidenza il problema cogente dell'ordine pubblico nel centro-nord dell'isola mediterranea.

Se in un primo momento la repressione governativa aveva dato vita a vere e proprie bande armate di 200/300 uomini i cui capi fazione erano, insieme ai loro accoliti, costretti alla macchia e a continui scontri con l'esercito regio, alla lunga alla strategia del confronto costante subentrò quella del dialogo nella quale nobili e notabili rurali trovavano con il governo torinese una fortunata formula di coesistenza capace di produrre addirittura dei benefici per gli stessi *leader* locali nei termini di utili strumenti da impiegare ai danni degli avversari politici meno vicino al governo regio. A distanza di vent'anni dalla pace di Aquisgrana, quando l'armata francese giunse in Corsica per l'*affaire* Paoli, si temette che potesse essere stata ordita, ad opera dei notabili rurali sardi ai danni del governo piemontese, una cospirazione orientata ad agevolare lo sbarco francese sull'isola. Si arrivò a sospettare di macchinazioni e cospirazioni a tal punto da determinare quasi una rottura a livello diplomatico della dinastia sabauda, tradizionalmente legata alla Francia, proprio all'indomani della *débâcle* francese nella guerra dei Sette anni. In ragione della diffusione di tale clima di sospetto, alcuni esponenti dell'*élite* rurale sarda (tra gli altri, i Delitala di Nulvi e don Giovanni Valentino) furono additati di gravissime colpe, rinchiusi in carcere e venne loro negata la più basilare facoltà di difendersi. Sottoposti per mesi a interrogatori segreti e privati della libertà personale e dei più fondamentali diritti, alla fine si scoprì che non esisteva alcuna trama cospirativa se non quella abilmente inventata dai loro rivali mediante un sapiente utilizzo dei nuovi mezzi a loro disposizione: l'uso spregiudicato e diffamatorio della scrittura (di quella che oggi si chiamerebbe macchina del fango) viziosò la valutazione dei fatti in capo alle istituzioni ed ebbe degli effetti dirompenti e gravissimi. Tale situazione era il frutto di rivalità consolidate e, con riferimento specifico all'Anglona, capaci di far competere due fazioni tra loro molto diverse, per composizione sociale e per interessi; l'uno nobiliare e l'altro no. Quest'ultimo cercava di recuperare lo svantaggio mediante due mezzi significativi: lo studio e, dunque, la possibilità di accesso diretto al sistema burocratico e il recupero di un rapporto privilegiato con gli uffici regi. Ovviamente questi due mezzi erano, nella maggior parte dei casi, complementari.

La *disamistade* tra questi due gruppi fu trascurata o, forse, non profondamente compresa dai ministri sabaudi, e determinò, alla fine, il ministro Bogino a dare vita a una politica di *dé-*

*rogeance*, ovvero volta a erodere il sistema dei privilegi e, attraverso la tassazione, ricondurre la nobiltà all'interno del quadro del prelievo fiscale. I casi erano radicati e numerosi e risulta, per certi aspetti, esemplare il caso del centro di Aggius in cui don Geronimo Pes e gli uomini della scorta vennero assassinati mentre vi si recavano per riscuotere la quota di donativo. Furono inutili i tentativi tanto del viceré Saint Remy, come del Rivarolo per punire questi soggetti renitenti al pagamento di alcun tributo alle casse regie. Fu più efficace, in quel caso, la missione affidata nel 1736 al giudice della Real Udienza Francesco Cadello. Il magistrato, esperto conoscitore della realtà isolana e dotato da Rivarolo dei poteri dell'*alter nos*, pose in essere una campagna di arresti, carcerazioni, processi ed esecuzioni unendo la mediazione e il compromesso alla dura repressione ed ottenendo un discreto successo. Tale successo fu, però, di breve durata e l'emergenza criminale ebbe una fase di spiccata recrudescenza già negli anni '40, durante la guerra di Successione austriaca.

Nulla fu di aiuto alla Corona: la severità delle leggi e dei processi furono del tutto vane senza le catture e le carcerazioni. Solo con la politica di mediazione del viceré marchese di Santa Giulia a partire dal 1745 si trovò la chiave per risolvere il nodo della presenza delle potenti bande armate: egli incaricò la prima voce dello *stamento* militare don Bernardino Genovés di stanare i ricercati più autorevoli e di sondare una loro disponibilità a trattare con la Corona. Il referente dei criminali fu Leonardo Marceddu il quale pose alcune condizioni alla possibilità di iniziare la stagione del dialogo: tutti i loro seguaci avrebbero dovuto essere indultati. Tale ricatto avrebbe paralizzato le decisioni della Corona, altalenante tra la repressione e la grazia, ma alla fine prevalse la politica del viceré Santa Giulia orientata a ritenere impossibile replicare l'esperienza del giudice Cadello e a tentare la strada del coinvolgimento di personaggi autorevoli imprescindibili per stabilire un contatto con quel mondo rurale violento e del tutto sordo alla voce della corona e degli ordini regi. A questi personaggi di mediazione, uno tra tutti Giovanni Valentino, si ricorse con successo per incardinare la presenza sovrana in un territorio ritenuto "insondabile e infido". Per una decade si procedette in tal senso alla costruzione di un dialogo volto alla dissoluzione delle grandi bande armate. Tuttavia il complesso rapporto tra le forze locali criminali e riottose, l'autorità regia e la mediazione vi-cereale era lungi dal potersi considerare pacificato. Una parentesi peculiare fu quella degli anni del governo del conte Cacherano di Bricherasio, viceré tra il 1751 e il 1755 e fautore della muratoria "pubblica felicità", orientata a una politica di marcato e deciso riformismo.

Proprio tra gli anni '50 e '60 si può parlare di una vera e propria "stagione delle riforme" boginiane che abbracciarono vari ambiti: la giustizia, l'immunità ecclesiastica, la coltura del tabacco, lo sfruttamento delle miniere, l'annona e il commercio dei grani, il "rifioremento" dell'agricoltura e l'indebitamente contadino. Le riforme erano avviate ma solo una fittissima corrispondenza tra i delegati signorili, le autorità religiose, i gentiluomini rurali e i notabili consentì di verificare l'effettiva realizzazione dei provvedimenti emanati da Cagliari e individuare i nodi problematici che impedivano la piena realizzazione delle riforme sabaude nell'isola. L'A. esamina vari casi, non solo relativi al nord del regno, ma che vanno da centri con caratteristiche parzialmente diverse da Thiesi a Sindia, da Ozieri a Sorso, ed evidenzia come "dietro ogni rimostranza a Cagliari si celavano quindi rivalità e inimicizie e, nello stesso tempo, da quell'élite rurale albagiosa, impegnata in una continua competizione tra prepotenze e intimidazioni, gli uffici cagliaritari non potevano prescindere".

Il governo sabauda pose in essere, in sostanza, una politica altalenante tra la ricerca di dialogo e mediazione e l'avvio di una vera e propria politica volta a disciplinare e reprimere le violenze nella società rurale sarda. Pur tuttavia questi due elementi agivano sinergicamente e, il più delle volte, l'azione repressiva non era esercitata dal solo viceré ma venivano coinvolti i signori e gentiluomini, per lo più membri del braccio militare del Parlamento, al fine

di fungere tanto da collettori di consenso, quanto da efficacissimi strumenti di repressione del sistema della violenza.

Eppure il giudizio finale dell’A. non lascia adito a dubbi circa il bilancio complessivo sulla gestione dell’ordine pubblico ad opera dei Savoia e del complesso rapporto tra violenza e giustizia nella Sardegna del Settecento: Bogino si era spinto ben oltre Rivarolo ma non era stata posta in essere una politica coerente orientata alla prevenzione e contenimento del crimine poiché il principale strumento usato come monito e deterrente per i potenziali “perturbatori dell’ordine” rimaneva l’esemplarità e la spettacolarità dell’esecuzione. Non solo: dopo ripetuti tentativi di repressione esemplare, la via della mediazione con le *élites* locali sembra l’unica percorribile, ma nello stesso tempo ogni intervento regio finisce con il passare nelle mani di nobili e notabili locali che strumentalizzano il legame con le autorità centrali ai fini del rafforzamento del proprio prestigio e delle loro fazioni. In definitiva, il percorso della presenza regia nel territorio isolano è tutt’altro che lineare.

RAFAELLA PILO

CRÉMOUX, Françoise—BUSSY, Danièle (eds.): *Secularización en España (1700-1845): albores de un proceso político*, Madrid, Collection de la Casa de Velázquez, volumen 180, 2020, 296 págs.

Con un notevole –aunque perfectamente explicable– retraso de nueve años respecto del coloquio en el que se gestó, llega a manos de los especialistas y de los lectores interesados esta obra miscelánea, cuidadosamente editada por las profesoras de la *Université Paris 8*, Françoise Crémoux y Danièle Bussy Genevois. De entrada, cabría destacar que el libro, número 180 de la *Collection de la Casa de Velázquez*, genuina legación diplomática del hispanismo francés en España, no es un reflejo fiel de los actos académicos, conferencias, debates y mesas redondas que tuvieron lugar en Córdoba durante los días 3, 4 y 5 de marzo del año 2011 organizados por la *Casa de Velázquez* de Madrid, el *Grupo HUM290* y el *Aula de Religión y Humanismo* de la Universidad de Córdoba y el *Laboratoire d’Études Romanes* (Équipes ERESCEC et PRL, EA 4385, Université Paris 8), con la colaboración y el apoyo de la Consejería de Economía, Innovación y Ciencia de la Junta de Andalucía.

Comprendo perfectamente los motivos y me hago cargo de sus consecuencias editoriales, pero siempre me ha parecido una pérdida –tal vez irreparable, si no se han aplicado los medios fonográficos y audiovisuales de los que disponemos– no poder acceder en la propia obra impresa, al menos, al conocimiento de los temas abordados, los desacuerdos planteados y los consensos establecidos en las mesas redondas, debates y preguntas del coloquio. También resulta muy difícil valorar el impacto de los mismos en la versión definitiva de los textos presentados por los autores, salvo que éstos dediquen algún comentario o alguna nota a pie de página a la cuestión. La presentación o introducción del libro, firmada por Danièle Bussy, no es ciertamente un balance o un reflejo de las discusiones entabladas en 2011, sino un interesante ensayo y, al mismo tiempo, una presentación de la obra publicada en 2020 en su formato definitivo como libro impreso.

Entre 2011 y 2020 no solo ha variado sutilmente el título del conjunto –de *Secularización en España (1700-1845): procesos y evoluciones* hemos pasado a *Secularización en España (1700-1845): albores de un proceso político*, cambio que, en mi modesta opinión, representa un énfasis que la estructura y contenido del libro, como veremos, no justifica– sino que se han perdido dos intervenciones –de enjundia y fuste, muy probablemente– como las conferencias de Ignacio Peiró, de la Universidad de Zaragoza, titulada “Los filósofos y la Historia: